

Editoriale

Geopolitica e materialità della Costituzione

Andrea Guazzarotti^{**}

I saggi qui raccolti declinano in modo articolato e plurale il tema del rapporto tra geopolitica e Costituzione, muovendo da un comune orizzonte di senso, quello della materialità della Costituzione (nel senso mortatiano del termine). Non si tratta solo di analisi critiche della geopolitica come scienza predittiva e (soprattutto) prescrittiva, pure presenti nelle ricostruzioni dei saggi di Massa Pinto e di Cantaro e Losurdo, bensì di riflessioni problematiche sul rapporto tra “fatti geopolitici” (specialmente la rottura dell’equilibrio bipolare segnata dal 1989) e Costituzione in senso materiale. Se il ponte nascosto tra geopolitica e diritto sarebbe dato dall’evento primordiale dell’occupazione della terra (Landnahme), quale «primo evento geopolitico e primo atto di normogenesi»¹, è evidente che quell’evento, in quanto “atto”, presuppone l’unità del soggetto che lo compie (il sovrano, prima, lo Stato, poi). Ipostatizzazione che il normativismo procedurale, come noto, tende a esorcizzare, così come esorcizza la stessa geopolitica attraverso la rigida distinzione tra *Sein* e *Sollen*² e la riduzione del territorio a mero elemento fisico irrilevante dal punto di vista giuridico³.

Il termine “geopolitica”, invero, può assumere molteplici valenze, tutte accomunate dal rapporto tra spazio e potere politico⁴: obiettivo della geopolitica resta quello di «conservare lo spazio, la sua determinatezza, come

^{**} Università degli Studi di Ferrara.

¹ Cfr. il § 2 del saggio di Chessa, in questo volume, il quale si rifà alle ricostruzioni sia di Schmitt che di Hobbes.

² *Ibidem*.

³ Cfr. il § 2 del saggio di Cantaro e Losurdo; *adde, ex multis*, M. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Mondadori, 2011, pp. 55 ss.

⁴ Cfr. il § 2 del saggio di Massa Pinto, in questo volume.

dimensione costitutiva della politica»⁵. Più che un sapere dotato di uno specifico statuto disciplinare, la geopolitica è (può essere) «un punto di vista, un approccio, un metodo, un insieme di tematiche e problematiche, (...) la cui forza esplicativa peculiare sta nella capacità di integrare saperi»⁶. Il punto di vista geopolitico può fornirci, oggi, una chiave di lettura critica degli assetti teorico-culturali che hanno, almeno a partire dal 1989, condizionato la riflessione costituzionalistica e persino i processi politici di revisione costituzionale. Il ritorno della geopolitica, depurato dagli aspetti deteriori dell'uso e abuso comunicativo dei mass-media negli ultimi dieci e passa anni⁷, segnala inequivocabilmente l'entrata in una fase caotica delle relazioni internazionali, con lo scoppio della «bolla globalista, funzionale all'egemonia dell'Occidente»⁸. Come all'inizio del XX Secolo e poi tra le due guerre la geopolitica tedesca si levava per contestare l'ordine egemonico mondiale imperniato attorno al declinante impero britannico⁹ (e al suo pendant economico: il *gold standard*), così da almeno venti anni la geopolitica è riemersa imperiosamente per segnalare l'insostenibilità della pretesa unipolare statunitense, ammantata di universalismo¹⁰. A essere in particolar modo sfidata è la narrazione *liberal* – di matrice anglosassone – delle relazioni internazionali (basata sul duplice assioma dei vantaggi comparati derivanti dall'apertura dei mercati e della intrinseca pacificità delle relazioni tra democrazie liberali economicamente interdipendenti), cui si contrappone la teoria realista, base dell'analisi geopolitica¹¹. Per i realisti: a) il sistema delle relazioni internazionali sarebbe caratterizzato dall'anarchia; b) alla politica estera spetterebbe il primato, pur sotto il condizionamento dei fattori geografici (comprensivi di economia, cultura, tecnologia e istituzioni); c) *tutti* gli Stati realizzano *politiche di potenza*¹².

Dal punto di vista teorico generale, la geopolitica come disciplina, puntando a svelare e spiegare i conflitti latenti o effettivi tra popoli e nazioni, ha

⁵ C. Galli, V.E. Parsi, *Editoriale. Spazi geografici e spazi politici: la geopolitica, ieri e oggi*, in *Filosofia politica*, n. 1, 2011, p. 6.

⁶ Cfr. il § 3 del saggio di Chessa.

⁷ Cfr. le affilate critiche nel § 1 del saggio di Cantaro e Losurdo.

⁸ Così Preterossi, al § 3 del suo saggio.

⁹ Cfr. il riferimento all'opera di Portinaro contenuto nel § 2 del saggio di Massa Pinto.

¹⁰ La geopolitica combatte ogni immagine despatializzata della politica, sia essa l'Impero o l'ideologia dell'esportazione globale della democrazia: C. Galli, V.E. Parsi, *Editoriale*, cit., p. 6.

¹¹ Cfr. l'efficace affresco contenuto nel § 9 del saggio di Chessa.

¹² *Ibidem*.

per oggetto di analisi quegli stessi fatti che «hanno generato le costituzioni [e che, nel futuro] devono trovare in queste ultime i loro parametri normativi di riferimento»¹³. Diversamente da quanto accadeva nell'epoca dell'egemonia anglosassone e del *gold standard*, in cui forma e fine intrinseco dello Stato liberale coincidevano (separazione dei poteri e tutela di libertà e proprietà privata), nell'epoca delle sfide geopolitiche a quell'assetto egemonico, lo Stato – attraversato dai nascenti e confliggenti partiti politici di massa – deve garantirsi l'unità ricorrendo all'artificio dell'indirizzo politico¹⁴. Un artificio che permette al diritto costituzionale di giocare il suo ruolo peculiare e insostituibile distinguendo tra indirizzo politico *costituente* e *contingente*, incarnando il primo una sorta di armistizio tra parti ex-belligeranti «la cui effettività deriva dalla loro reciproca convenienza a rispettar[e] la costituzione formale»¹⁵. L'autonomia che così si è storicamente ricavato il diritto costituzionale rispetto alla politica (autonomia coincidente con la prescrittività e condizionata dal persistere dell'interesse reciproco delle parti conflittuali al rispetto della costituzione formale) rischia, però, di essere messa fortemente in discussione dagli assunti di certa geopolitica¹⁶. La geopolitica può, infatti, facilmente tramutarsi in *ideologia* (esaltazione della *volontà di potenza* statale), rischiando di incarnare una nuova forma di vincolo esterno produttivo di scelte esistenziali degli Stati (*in primis*, la guerra). Come tale, l'ideologia geopolitica rischia di fungere da pericoloso equivalente funzionale delle grandi religioni secolari della modernità (liberalismo, socialismo, pacifismo), finendo per incarnare un sostituto ancor più deterministico di quelle religioni¹⁷. In Italia ne abbiamo avuto un esempio eloquente con il dibattito attorno all'interpretazione da dare al principio pacifista di cui all'art. 11 Cost., in pericoloso “combinato disposto” con l'art. 10 e l'apertura ivi prescritta al diritto internazionale generale (che avrebbe legittimato le “guerre umanitarie”)¹⁸.

Se maneggiata con cura, però, la geopolitica (specie seguendo il filone della geopolitica critica più volte richiamato nel saggio di Massa Pinto) può

¹³ Cfr. il § 3 del saggio di Massa Pinto.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. ancora il saggio di Massa Pinto, che si richiama espressamente all'opera di Mortati.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. il § 1 del saggio di Cantaro e Losurdo.

¹⁸ Cfr., su opposti versanti, G. De Vergottini, *Guerra e Costituzione. Nuovi conflitti e sfide alla democrazia*, il Mulino, 2004; M. Benvenuti, *Il principio del ripudio della guerra nell'ordinamento costituzionale italiano*, Jovene, 2010.

offrire utili elementi di confronto al costituzionalismo democratico e pluralista: uno su tutti, il riconoscimento delle ragioni dell'Altro, nella sua autentica e irriducibile alterità¹⁹. La possibilità di una messa in forma della guerra, atto geopolitico per eccellenza, passa per il riconoscimento del nemico, come ci ricordano Cantaro e Losurdo nell'efficacissima sintesi della «*geogiu-ridica*» di Carl Schmitt. La crisi del costituzionalismo democratico-pluralista è andata, in effetti, di pari passo con l'esito geopolitico della fine dell'Unione sovietica e l'affermarsi della visione di un mondo unificato dall'economia e dalla finanza capitaliste a trazione angloamericana, in cui non esistevano «iusti hostes» ma solo criminali («stati canaglia» o terrorismo islamico). Resta il grande interrogativo di come possa il pluralismo nelle relazioni internazionali, imperniato attorno alla contestazione dell'egemonia statunitense, rilegittimare il conflitto sociale interno agli Stati, quando le linee di faglia sembrano oggi puramente geopolitiche (nel senso di ispirate alla sola volontà di potenza). Di qui l'imperativo di riscoprire la necessità della mediazione della Politica (cui la geopolitica deve essere servente, al pari dell'economia e della tecnica), onde evitare il precipitare nel caos delle *guerre impolitiche senza fine* (ancora Cantaro e Losurdo). Lo stesso scetticismo realista – sottolineato da Chessa – verso le differenze ideologiche dei regimi politici, quali moventi superficiali delle rivalità tra grandi potenze, deve essere bilanciato dall'esigenza di una forte *guida politica* che sappia tenere a bada le pulsioni securitarie e belliciste del «complesso militare industriale»²⁰. Che, se per Hegel la guerra è la prova del nove della vera unità politica statale (come ci ricorda sempre Chessa), la recente esperienza della guerra tra Russia e USA *per interposto popolo ucraino* sta lì a dirci quanto possa essere strumentalizzabile quella disposizione del popolo a dimostrarsi un'autentica unità politica fino al sacrificio estremo. Insomma, rimane sempre aperto il dilemma di cui parlava Galli più di dieci anni or sono: se «da politica come progetto di cui oggi c'è indubbio bisogno sia proprio la geopolitica», o se piuttosto essa «di quel problema faccia parte, tanto quanto l'unità del mondo che essa combatte»²¹.

Solo apparentemente eccentrico appare il saggio di Goldoni, che indaga il rapporto tra una forma particolare di economia statuale, l'estrattivismo, e la Costituzione materiale e formale degli Stati votati a tale modello economico. Il contributo indaga il ruolo della geoeconomia quale fattore ordinante

¹⁹ Cfr. il § 4 del saggio di Massa Pinto.

²⁰ Cfr. il § 13 del saggio di Chessa.

²¹ C. Galli, V.E. Parsi, *Editoriale*, cit., p. 6.

dell'indirizzo politico costituente di Stati che escono da una condizione coloniale (o assimilabile), cioè, all'interno di una più comprensiva riflessione di teoria generale sulla (criticata) tendenza a immunizzare la *necessità*, come se non avesse effetti sull'ordinamento costituzionale²². Sarebbe opportuno che l'analisi materiale della costituzione si aprisse «alla dimensione geoeconomica prendendo in considerazione in quale modo l'economia politica internazionale possa guidare i percorsi di formazione e sviluppo di un ordinamento costituzionale»²³. Più al fondo, sarebbe criticabile l'approccio del costituzionalismo anglosassone secondo cui «gli ordinamenti costituzionali moderni vengono interpretati come cornici per consentire o proteggere la libertà politica (...) come esperienza di azione individuale o collettiva», ignorando i «fondamenti materiali» dell'ordinamento costituzionale²⁴. I casi di studio dell'estrattivismo in Mongolia e in Cile sono senz'altro altrettanti «fatti» geoeconomici e geopolitici di grande interesse per la riflessione costituzionalistica²⁵. I riferimenti all'opera di Karl Polanyi e all'immaginazione costituzionale sono, tuttavia, la spia di come la *necessità* cui fa riferimento il saggio (nei casi di studio: la necessità di un'economia estrattivista e i vincoli che ne derivano) non sia un elemento oggettivo, bensì frutto di mediazioni politico-culturali (l'accettazione del modo di produzione capitalistico), la cui mancata tematizzazione inficia la ricostruzione del rapporto tra condizionamenti esterni (anche geopolitici) e indirizzo politico costituente.

Il volume si conclude con il contributo più dichiaratamente polemico di Preterossi, incentrato sulla dicotomia “vincolo esterno-vincolo interno” applicata alle vicende italiane degli ultimi quarant'anni, ove per vincolo esterno si intende la scelta italiana di esternalizzare il proprio indirizzo politico fondamentale attribuendolo alle dinamiche dell'integrazione europea (a partire

²² Cfr. il § 2 del saggio di Goldoni.

²³ *Ibidem*, § 1.

²⁴ *Ibidem*, § 2.

²⁵ L'uscita della Mongolia dall'Unione sovietica e dall'economia pianificata ha determinato l'imperativo, sostenuto dalla Banca mondiale, di modellare l'ordinamento in modo da garantire gli investimenti esteri diretti delle imprese oligopoliste specializzate nell'estrazione degli idrocarburi; l'alternativa della nazionalizzazione delle risorse minerarie è rappresentata dal drammatico tentativo del Cile di Allende, inviso alle multinazionali statunitensi e soffocato nel sangue dal regime di Pinochet che ha costituzionalizzato l'obbligo di garantire le imprese straniere, opzione, invero, ribadita dal Partenariato Trans-Pacifico (TPP 11) del 2018 e non scalfita dalla Convenzione costituzionale cilena del 2023.

almeno da Maastricht), mentre per vincolo interno, quello del patto costituzionale repubblicano (e, in generale, di ogni patto costituzionale autentico, che «presuppone la volontà di esistenza politica di un popolo»²⁶). Qui il confronto con la geopolitica è mediato dal concetto di effettività della Costituzione, senza la quale la soggettività della comunità statale viene neutralizzata e disciolta in un insieme di poteri tecnocratici privi di autentica base popolare, causando la perdita dei presupposti politici necessari a uno Stato sovrano per confrontarsi con i condizionamenti posti dalla geopolitica, ossia da quell'insieme di spinte provenienti dall'azione di attori esterni (altri Stati europei, finanza globalizzata, reti tecnocratiche variamente guidate dalle priorità degli USA, ecc.). Per Preterossi, la scarsa attenzione o addirittura l'avversione dei costituzionalisti verso la geopolitica è la spia di una rimozione cruciale, quella della sovranità. Che, poi, applicato all'Italia almeno a partire dal caso Moro, equivale alla rimozione della domanda imbarazzante sulla natura di Stato indipendente o subalterno dell'Italia (dicotomia geopolitica per eccellenza, almeno a partire dallo Schmitt dei Grandi Spazi)²⁷. L'idea di Costituzione forgiatasi negli ultimi trenta e passa anni (sbilanciata verso il lato delle garanzie e ignara del lato produttivo e progettuale del vincolo costituente) ha facilitato quella rimozione cruciale, occultandola sotto prospettive di costituzionalismo globale, applicabile anche a poteri extra- e sovra-statali. Una deriva del costituzionalismo che sarebbe causata dalla perdita di ancoraggio geopolitico della politica, liquidato come irrilevante²⁸.

Dopo la *damnatio memoriae* degli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale²⁹, la geopolitica è tornata imperiosamente in auge, col rischio di una saturazione del dibattito pubblico da parte delle sue versioni più grossolane. Al di là della sua discussa valenza euristica, a interessare

²⁶ Cfr. il § 1 del saggio di Preterossi.

²⁷ Cfr. C. Schmitt [1939], *Völkerrechtliche Grossraumordnung mit Interventionsverbot für raumfremde Mächte. Ein Beitrag zum Reichsbegriff im Völkerrecht*, trad. it *Il concetto d'impero nel diritto internazionale: ordinamento dei grandi spazi con esclusione delle potenze estranee*, Istituto nazionale di cultura fascista, 1941, su cui cfr. M. Losano, *La geopolitica del Novecento*, cit., pp. 60 ss.

²⁸ Cfr. il § 3 del saggio di Preterossi.

²⁹ I legami tra uno dei più importanti esponenti della geopolitica, Karl Haushofer, e il nazismo sono alquanto evidenti, anche se meno evidente è il rapporto di causazione: «(i)l mito di Haushofer venne creato anche dalle esagerazioni della stampa occidentale [statunitense e britannica], che durante la [seconda] guerra [mondiale] tendeva a ingigantirne la rilevanza»: Losano, *La geopolitica del Novecento*, cit., p. 27.

qui è la tempistica della sua emersione e riemersione: come all'inizio del secolo e tra le due guerre, in relazione alla crisi dell'egemonia britannica e del *gold standard*, oggi il successo della geopolitica affianca il lungo tramonto dell'egemonia statunitense e del dollaro. Una disciplina-sintomo, la geopolitica, che riemerge quasi naturalmente in tempi di caos globale e che si presta a essere impiegata da potenze "revisioniste" quale dispositivo polemico di rimessa in discussione di certi assetti egemonici globali³⁰. All'epoca di Haushofer, la Germania era la potenza industriale e tecnologica emergente che non era più disposta ad accettare la supremazia dell'impero britannico; oggi qualcosa di simile può essere detto per Cina e Russia (e, più in generale, i c.d. BRICS) rispetto al controllo economico, militare e finanziario esercitato dagli USA su scala planetaria almeno dal 1989³¹. L'elemento paradossale è, però, quello per cui a giocare il ruolo di potenza "revisionista" sono oggi proprio gli USA, i quali sembrano voler boicottare le istituzioni della globalizzazione da essi stessi create (emblematica la paralisi del WTO), assieme al dogma della libertà di circolazione delle merci e dei capitali.

I saggi qui raccolti, proprio nella loro pluralità di approcci, segnalano come il rapporto della geopolitica con il costituzionalismo sia senz'altro controverso. E, tuttavia, sembra trattarsi anche di un rapporto dialettico utile a interpretare la fine di un ciclo, schematicamente sintetizzabile nel funzionalismo a-conflittuale e nel costituzionalismo dei diritti, che era a sua volta il portato dell'*analogia domestica* imperniata sulla possibilità di estendere all'intero globo le categorie weberiane del monopolio legittimo della forza e della democrazia liberale³². Gli stimoli provenienti dalle *prassi* e i *saperi* geopolitici possono essere pluridimensionali e persino contraddittori, ma forse proprio per questo fecondi. Si pensi all'evento geopolitico cruciale della conquista coloniale dell'America da parte anglosassone³³ e le sue ricadute teoriche sul costituzionalismo liberale inaugurato da Locke: la proprietà è di colui che la migliora e la coltiva col proprio lavoro, e dunque la recinge; la giustificazione dell'occupazione della terra attraverso l'"argomento agricolo" passa necessariamente per il riferimento alle società indigene americane e, sganciando l'origine della proprietà dal consenso, conferisce legittimità all'occupazione

³⁰ Cfr. C. Galli, *Geopolitica come critica*, in *La Fionda*, n. 2, 2022, pp. 11 ss.

³¹ Sull'antagonismo imperialista USA-CINA, cfr. F. Salmoni, *Guerra o pace. Stati Uniti, Cina e l'Europa che non c'è*, Editoriale scientifica, 2022.

³² Cfr., oltre al saggio di Preterossi in questo volume, almeno D. Zolo, *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Feltrinelli, 1995.

³³ Efficacemente analizzato dai saggi di Cantaro e Losurdo, e di Chessa.

dei territori americani attraverso la sola coltivazione intensiva, aggirando l'argomento della conquista e del *bellum iustum* in maniera funzionale agli interessi inglesi oltreoceano³⁴. Se, come ci ricorda il saggio di Goldoni, l'immaginazione costituzionale è una componente essenziale della Costituzione materiale, l'esempio lockiano rimanda ai possibili nessi profondi tra prassi e fatti geopolitici, da un lato, e immaginazione costituzionale, dall'altro³⁵.

Applicare questo schema (una prassi geopolitica che stimola dottrine costituzionali ideologicamente orientate a legittimare quella prassi, travisandola) alle recenti vicende dell'UE può esemplificare l'utilità del confronto col metodo della geopolitica critica. Si pensi al paradosso degli USA che hanno prevenuto, con la NATO, la degenerazione bellica dei conflitti tra nazioni europee, contemporaneamente bloccando la strada a qualsiasi processo federativo che renda l'UE un'entità geopolitica effettivamente indipendente, come evidenziato nel saggio di Chessa. Ma il pensiero va anche a com'è stata veicolata la scelta geopolitica mercantilista della Germania (che passa necessariamente per i vincoli di bilancio) dalla narrazione giuspubblicistica durante la crisi del debito nell'eurozona (l'irenico convergere di valori costituzionali comuni degli Stati membri che il diritto europeo si sarebbe limitato a razionalizzare³⁶), e si confronti quella narrazione con gli effetti geoeconomici squilibranti che l'egemonia tedesca (cinicamente fiancheggiata dalla Francia di Sarkozy) ha prodotto negli anni a venire (l'intera UE trasformata in un'area in *surplus* commerciale verso il resto del Mondo, USA *in primis*)³⁷. Se il *Grossraum* (Grande spazio) schmittiano era un'entità nebulosa (anche sotto il profilo economico), di cui era chiaro soltanto il primato della volontà dello Stato-guida sugli altri Stati inclusi nel Grande spazio³⁸, l'Unione europea è un'entità volutamente nebulosa quanto alla gerarchia materiale tra i suoi Stati membri, ma di cui è inequivoco l'indirizzo politico-economico fondamentale (il mercantilismo, appunto).

³⁴ Cfr. l'efficace sintesi del *Secondo Trattato sul governo* di John Locke tratteggiata da A. Di Martino, *Il territorio: dallo Stato-nazione alla globalizzazione. Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*, Giuffrè, 2010, pp. 141 ss.

³⁵ Cfr. M. Loughlin, *The Constitutional Imagination*, in *The Modern Law Review*, n. 1, 2015, pp. 1 ss.

³⁶ Cfr. G. della Cananea, *Lex Fiscalis Europea*, in *Quad. Cost.*, n. 1, 2014, pp. 7 ss.

³⁷ Cfr. A. Mangia, *L'emergenza e le tre Grandi Cesure*, in G. Sapelli (a cura di), *2020. Pandemia e Resurrezione*, Guerini e associati, 2020, pp. 109 ss.

³⁸ C. Joerges, *Europe a Großraum? Rupture, Continuity and Re-Configuration in the Legal Conceptualisation of the Integration Project*, in *EUI Working Paper LAW*, n. 2, 2002.

Al fondo, la dicotomia più rilevante che emerge dal dialogo tra geopolitica e Costituzione sembra (a chi scrive) quella tra approccio funzionalista legittimato dalla teoria dei sistemi di Luhmann e poi dal costituzionalismo societario di Teubner, e approccio materiale. Pensare (anche) geopoliticamente la Costituzione implica riflettere sulla necessità della volontà statale, declinabile – negli ordinamenti come il nostro – in termini di sovranità popolare, cioè democratica, ma comunque non riducibile a mero dispositivo funzionale alla garanzia della separazione dei sottosistemi sociali³⁹. Pensare l'Altro – anche in termini di “fraternità conflittuale” come fa Massa Pinto – implica già presupporre questa unità del soggetto geopolitico con cui si è chiamati a confrontarci: un soggetto che continua pervicacemente a essere lo Stato e che non può essere diluito nell'insieme di autorità e funzioni regolatorie dei poteri economici, sociali, tecnologici, ecc., che affollano l'immaginario funzionalista. Nella precedente fase geopolitica, le “sovranità funzionali” di banche centrali e altre autorità indipendenti avevano dischiuso prospettive ireniche ai rapporti interstatuali, depurati da dispute territoriali in favore di innocui contenziosi sui confini funzionali amministrati imparzialmente da epistocrazie illuminate⁴⁰. Oggi che gli effetti destabilizzanti della precarietà e insicurezza individuali prodotta dal modello neoliberale si sono ampiamente dispiegati, dovrebbe chiarirsi come la mediazione di visioni comprensive della società giusta che competono entro un quadro pluralista, ma *statale*, costituisca un ingrediente – non l'unico ma *insostituibile* – per una sempre precaria pacificazione del caos.

³⁹ Cfr. M. Goldoni, *I limiti materiali e riflessivi della sociologia costituzionale*, in *Quad. Cost.* n. 3, 2016, pp. 559 ss.

⁴⁰ Cfr. N. MacCormick [1999], *Questioning Sovereignty: Law, State, and Nation in the European Commonwealth*, trad. it *La sovranità in discussione. Diritto, stato e nazione nel “commonwealth” europeo*, il Mulino, 2003, pp. 249 ss.; N. Walker, *Late Sovereignty in the European Union*, in Id., *Sovereignty in transition*, Hart Publishing, 2003, pp. 22 ss.